

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

La famiglia ha perso il senso di sacralità

Caro Gianmauro, mi piacerebbe conoscere le tue reazioni a fatti e avvenimenti che accompagnano noi poveri comuni mortali. Credo che da Lassù le nostre vite si vedano con cuore diverso. In certi momenti che penso ai miei cari e a te ho l'impressione che mi diciate: ma di che cosa ti affanni, di che cosa vi affannate? Noi siamo sordi però ai vostri ammonimenti e continuiamo a combinare guai. Ma ci sono fatti di cui non vorremmo mai occuparci, ma purtroppo ci obbligano ad occuparcene, perché spalancano le porte sugli abissi della nostra anima. Non c'è giorno che non ci arrivino dentro casa notizie di omicidi e di femminicidi, di famiglie insanguinate da padri fuori di testa. Non sto a citarti i nomi dei paesi dove in questi giorni sono avvenute tragedie che ci danno le vertigini. Pensavo, caro amico mio, di lasciare in bianco questo spazio dedicato al colloquio con te. Ma un pensiero lasciò melo esprimere, anche se mi rendo conto che non ci possa essere nessuna motivazione razionalmente sostenibile davanti a un giovane padre che uccide la moglie dopo aver fatto l'amore con lei e sgozza i suoi due bambini. Per che cosa, poi? Per un amore... neanche corrisposto. La nostra reazione, soprattutto sui social network, è stata di grande immensa ira: anatemi di ogni tipo, ingiurie, invito ai lavori forzati, al carcere più duro, allo sgozzamento. Non può essere diversamente, è il primo pensiero che mi balena nella mente. Perché questo ci libera dal senso di colpa e ci colloca su un piano diverso da quello del padre-marito-assassino.

Le vittime sono sempre le donne, le mogli e i bambini. Delle battaglie dei criminologi per capire e poter arginare questi orrori sono piene le nostre televisioni. Ma basta accontentarci di sapere che per questi assassini ci sono l'ergastolo o altre pene più o meno miti? Potremo smorzare la nostra indignazione, ma temo che questo non aiuti a capire un fenomeno che rischia di trasformarsi in una lunga catena. Forse dobbiamo chiederci se c'è qualcosa che non riusciamo a capire, se c'è qualcosa che stiamo sbagliando. L'unica cosa certa è che è venuta meno la sacralità della famiglia che si sta trasformando in una sorta di accessorio sociale.

Ecco la famiglia usa e getta. Ma forse le tragedie di cui siamo spettatori hanno le radici in un uomo che non è più una persona, un uomo diventato utente, un uomo-acquirente. Ma mai più un uomo, una donna, un bambino. Siamo davanti all'abisso della società contemporanea?

Permettimi adesso, caro Gianmauro, di fare una piccola riflessione sugli scandali dell'Expo e del Mose. E mi chiedo: come può progredire la nostra economia in uno scenario di assoluta complicità tra amministratori e imprenditori? Mi fa pensare molto l'intervista che Gian Antonio Stella ha fatto nelle settimane scorse a Piergiorgio Baita, ex presidente della ditta Mantovani, socio del Consorzio Venezia Nuova, indagato nel filone d'inchiesta del Mose. Si scopre, fra l'altro, che la classe politica si sceglie la classe imprenditoriale da far arricchire e il più delle volte la inventa selezionandola poi tra i suoi fedelissimi. Evitando così gli imprevisti del mestiere. Ricchezza e potere sono saldamente nelle mani dei Mandarini pubblici e privati che si passano e si ripassano la palla come fossero due giocatori di calcio. E l'"orgia del denaro" cancella il senso del dovere, si vergogna della sobrietà dei costumi, di cui pure la borghesia più laboriosa e responsabile ha dato da sempre esempio. Ma il presidente del Consiglio Matteo Renzi dice che le cose "devono" cambiare. Che cambieranno. Staremo a vedere.

Per chiudere, caro amico, ti parlo di scuola. Mi è capitata tra le mani un'agenzia Ansa che ho letto e riletto: sono in arrivo le pagelle per i presidi e i professori. Su questo il governo Renzi sta lavorando a ritmi sostenuti. Uno dei due cantieri sulla scuola messi in piedi dal giovane premier è proprio su "Reclutamento, formazione e valorizzazione dei docenti". La Commissione europea, a proposito delle raccomandazioni del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2014 dice che "è necessario compiere sforzi per migliorare la qualità dell'insegnamento e la dotazione di capitale umano a tutti i livelli di istruzione primario, secondario e terziario". Fra l'altro si sta discutendo della "retribuzione di posizione" (i presidi più bravi potrebbero guadagnare fino a 5 mila euro in più l'anno dei colleghi meno capaci) e della valutazione degli insegnanti. La partita è difficile. I partiti di maggioranza hanno raggiunto un sostanziale accordo, ma ora si tratta di capire come differenziare gli stipendi degli insegnanti. Al momento, nessuno se la sente di parlare di un argomento che è stato tabù dal dopoguerra ad oggi. Chi e come valuterà gli insegnanti? In base a quali indicatori presidi e insegnanti potranno essere "più bravi" e "poco bravi"? Mi chiedo, per finire, se basteranno questi cambiamenti a rendere la nostra scuola vera Maestra di vita.

Tuo Giulio

Il pagellone

La rassegna mondiale in Brasile tra sorprese e colpi di scena

La Spagna al tappeto e la fine di un'epoca Belinelli re del basket

Vicenza, ancora una fumata nera La rivincita di Coser con il Cesena Dimitrov non è più il signor Sharapova

Mondiali, mondiali, ancora mondiali. L'attualità, sportiva e non solo, è condizionata da quello che succede in Brasile, dove ogni giorno vanno in scena le partite della rassegna pallonara per eccellenza. Le partite e insieme le sorprese, la più fragorosa delle quali è arrivata con la rapida eliminazione della Spagna campione in carica. "La caduta degli dei" hanno titolato i giornali, che già s'erano piacevolmente sbizzarriti (eccellente in particolare quel "furie rotte" apparso sul Gdv dopo la scoppola rimediata all'esordio con l'Olanda). E il ricordo è subito andato all'Italia che, campion nel 2006 a Berlino, nell'edizione successiva non era riuscita a superare lo scoglio del girone eliminatorio. Stavolta però lo sconquasso è maggiore, intanto perché sono bastate appena due partite per la bocciatura senza appello, e poi perché da più parti gli iberici erano considerati nel ristretto novero dei favoriti. E invece è accaduto l'imprevedibile, con la Spagna prima seppellita dall'Olanda e poi maltrattata pure dal Cile. Il bilancio parla di 7 gol incassati e di appena 1 segnato, oltretutto su rigore. Per Del Bosque (foto) è chiaramente il capolinea. Facevano tenerezza, il suo baffo ed il suo faccione, mentre si materializzava la disfatta bis contro i cileni. E pensare che in Brasile arrivava con l'etichetta d'imbattibile, sulla scia di due campionati europei e di un mondiale conquistati in rapida successione. Come può essere accaduto? Una causa potrebbe essere lo stress accumulato dai protagonisti nella Liga e nelle varie competizioni per club che hanno visto gli spagnoli protagonisti. Ma qualcuno va oltre, azzardando anche un modulo di gioco che ha fatto il suo tempo. Comunque in Spagna è arrivato il momento di voltare pagina. Col 4 che arriva di conseguenza, però anche con la nostalgia per le belle pagine di calcio che gli uomini di Del Bosque ci hanno regalato.

4

La chiamano la solitudine dei numeri 1 ed è un'etichetta che ben s'attaglia ai portieri ed al loro ruolo che può essere affascinante ed insieme ingrato. Prendete Casillas: stella del Real Madrid (magari un po' appannata, visto che Ancelotti lo relegava in panchina nella Liga promuovendolo

titolare solo in Champions), pezzo forte della Nazionale, adesso sta in prima fila nella lista dei colpevoli del flop iberico ai mondiali. Con l'Olanda in effetti è stato tutt'altro che impeccabile, avendo sulla coscienza almeno un paio di realizzazioni altrui. Incerto è stato anche contro il Cile, soprattutto in occasione del secondo gol e mi viene da pensare che il suo futuro, con le furie rosse, sia ormai segnato. Poi c'è l'altra faccia della medaglia, che di nome fa Ochoa. E' il portiere del Messico, l'uomo che ha fatto miracoli contro il Brasile, sfoderando prodezze in serie ed una in particolare, sul colpo di testa di Neymar, davvero da urlo. Lui ha giocato l'ultima stagione nell'Ajaccio di Ravanelli ed è retrocesso. In passato era stato proposto al Barcellona ed al Milan, ma senza successo, attualmente è disoccupato, anche se assicurano che il suo procurato abbia una fila lunghissima di pretendenti. Così va il calcio, così vanno i numeri 1. Per Casillas una vigorosa stretta di mano, per Ochoa un 8,5 di grande apprezzamento.

8,5

Confesso che la favola del Latina m'intrigava assai, perché non è affare di tutti i giorni passare, nel giro di 5 anni, dall'Eccellenza al calcio dei grandi, dallo Zagarolo e dal Rieti alle supersfide con i campioni della Juve ed ai derby con Roma e Lazio, appuntamenti assolutamente impensabili fino a poco tempo fa. Bastavano questi particolari perché la mia simpatia, alla vigilia della sfida col Cesena che valeva la serie A, andasse dalla parte dei pontini, che oltretutto avevano in panchina Roberto Breda, allenatore veneto che l'anno scorso era stato chiamato al Vicenza, dove aveva dispensato buon calcio prima che le disavventure in serie della squadra consigliassero la dirigenza a cambiare timoniere (come si sa con scarso successo). Sconfitto 2-1 nella gara d'andata in Romagna, il Latina s'è illuso col gol di Bruno, ma nella ripresa ha subito prima il pareggio e poi, nel concitato congedo di gara, il sorpasso altrui. Figurarsi la delusione di un'intera città, che si sentiva già parte della storia del calcio. Figurarsi, dall'altra parte, la gioia dei bianconeri di Bisoli (foto), tornati a respirare l'aria dell'olimpico dopo essere stati non troppo tempo fa ad un passo dal fallimento. La promozione del Cesena è anche



figlia delle parate di un ex biancorosso, Achille Coser, l'anno scorso una specie di meteora dalle parti del Menti (3 presenze appena in sostituzione di Pinsoglio prima di cedere la maglia da titolare a Bremec) e adesso protagonista con 27 gettoni e molti complimenti. Insomma, un protagonista vero, che merita il 7,5 per la grande conquista. Ma identica valutazione spetta al Latina, per il miracolo sfiorato. Con l'augurio che l'appuntamento con la storia sia solo rinviato.

7,5

Asperarci, certo, ci speravano tutti. Se non altro perché, come dice il più saggio (o banale) dei proverbi, la speranza è l'ultima a morire. Ma a credere che davvero quella misteriosa missione ginevrina portata avanti dal Vicenza calcio per la cessione della società sortisse esiti concreti erano probabilmente in pochi. Poco più di nessuno, fatti salvi naturalmente il presidente Cunico (foto) e il commercialista (e advisor, che fa più tendenza) Gallovich. Soprattutto il presidente, che aveva per la prima volta avuto il mandato operativo per chiudere la trattativa dall'effettivo proprietario (che è, ovviamente, Sergio Cassingena) aveva lastricato la strada di buoni propositi e di altrettante speranze. E invece è finita come nelle precedenti occasioni, col classico pugno di mosche tra le mani, giusto per restare in tema di proverbi. <All'ultimo momento hanno cambiato le carte in tavola - il commento amaro di

